

3

2004

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

Anno XXXV | n. 3 | Maggio-Giugno 2004
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO



**Verso Loreto
per un'Azione Cattolica missionaria**

Con Maria verso Loreto

La santa casa di Loreto ci riporta alla Sacra famiglia e agli anni della vita nascosta di Gesù. Ma ci ricorda anche gli attuali conflitti nella Terra santa

L'Azione Cattolica Italiana si ritroverà alla fine dell'estate a Loreto, per fare il punto sul proprio cammino di rinnovamento, chiedendo a Maria di custodirla in questo itinerario di ascolto e di pratica della volontà del Signore.

La Santa Casa di Loreto viene da molto lontano. Secondo la tradizione popolare fu trasportata dagli angeli dalle colline di Nazareth a quelle marchigiane molti secoli fa. Muove l'immaginazione verso il luogo dove Maria e Gesù vissero insieme, alla presenza di Giuseppe, luminosa di castità e giustizia. Quale clima si sperimentava in essa? Clima incredibile, mi piace pensare austero, ma anche ricco di gioia. Era una casa bella.

Sono gli anni della "vita nascosta" di Gesù, della sua "educazione". Mi sembra opportuno ricordare le parole di Paolo VI a Nazareth (5 gennaio 1964): "La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziato a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo". Questa scuola insegna il silenzio ed educa al modo di vivere come famiglia inoltre nella "dimora di Nazareth, casa del Figlio del falegname" impariamo la lezione del lavoro.

I Vangeli raccontano alcuni momenti della vita familiare di Gesù nel solco della tradizione ebraica: circonciso l'ottavo giorno, presentato al tempio, salito a Gerusalemme per le feste importanti, "cresceva in sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini". Il loro silenzio quasi totale sulla vita "nascosta" di Gesù

non è casuale: a Nazareth si è formato il "DNA" dei Vangeli, e ciò che essi contengono è stato maturato nella santa casa, fra le case di un paese che guarda Gesù con scetticismo (cf. Mc 6). Per vivere il Vangelo è importante camminare verso Nazareth, verso il suo "silenzio". Esso è la prima buona notizia della vita del Signore Gesù.

Qui Maria condivide con Gesù l'esperienza della crescita e della maturazione. Contempla da vicino il formarsi del suo Figlio, conserva nel cuore e medita, cioè fa suo, il diventare adulto di Gesù. Lo educa nelle tre dimensioni che Paolo VI ricordava: la vita spirituale, la famiglia, il lavoro. Camminare verso Loreto è lasciarsi educare da Maria a vivere, secondo il suo cuore, queste dimensioni.

La Santa Casa è anche un frammento di Palestina in Italia. La religiosità popolare sente particolarmente "vicine" quelle pietre (alcune di esse sono di manifattura palestinese di epoca romana). Esse portano una ventata di vita, evocano una dolce familiarità con le persone che le hanno abitate. Pietre "familiari", anche se provengono da luoghi remoti.



La casa di Loreto ricorda la Palestina nella sua situazione attuale di lacerazioni violente, di popoli che chiedono la pace. Invita a riflettere ancora sul rapporto delle nostre comunità cristiane con l'islam, mettendoci alla scuola di Maria, regina della pace. Sollecita a confrontare la nostra bella consuetudine a pregare con il santo Rosario con il coltivare pensieri e prassi di vita spesso lontani dallo stile della santa famiglia. Il pellegrinaggio a Loreto ci porta a riflettere sulla complessità dell'attuale mondo mediorientale e sui problemi d'integrazione fra culture e tradizioni diverse.

Concludo con le parole di Giovanni Paolo II al convegno nazionale delle presidenze diocesane dello scorso aprile: "Carissimi responsabili e aderenti all'AC! Siete in cammino verso Loreto: vi auguro che questo pellegrinaggio segni una svolta interiore nel cammino di rinnovamento della vostra associazione. Vi ripeto ancora una volta: Duc in altum, Azione Cattolica! Abbi il coraggio del futuro; non farti prendere dalla nostalgia del passato. Non avere paura di affidarti al vento dello Spirito e di praticare le rotte sempre nuove del Vangelo. Non avere paura di rinnovarti nello spirito e nello stile, nei metodi e nelle strutture, come pure negli schemi operativi e fino alle più abituali prassi associative". Accogliamo con gioia questo invito del Santo Padre.

Don Lorenzo Gaiani

Sei tu la dimora di Dio

L'appuntamento di settembre sarà per tutta l'Azione Cattolica un momento forte nel cammino di rinnovamento



A conclusione dell'assemblea straordinaria di settembre 2003 un saluto echeggiava alla Domus Pacis: *arrivederci a Loreto!*

L'appuntamento a Loreto per la prima settimana di settembre del 2004 ha in sé tutta la tradizione dell'Azione Cattolica, che con i

pellegrinaggi mariani ha spesso dato respiro ai suoi cammini di spiritualità.

Loreto ricorda il luogo della vita quotidiana di Maria, la sua casa di Nazareth. È il luogo in cui Dio ha preso dimora nell'uomo. Lo slogan del pellegrinaggio riprende il senso del dimorare di Dio nell'umanità che si è realizzato attraverso Maria duemila anni fa e continua ancora oggi nella Chiesa, attraverso la vita quotidiana di tutti i laici, essi stessi portatori di Dio come la Vergine. A Roma, al centro nazionale di AC, sono in grande fibrillazione organizzativa e noi possiamo aiutarli comunicando per tempo la nostra partecipazione; tutte le diocesi italiane si stanno preparando.

In quest'anno l'effigie della Madonna di Loreto compie una *peregrinatio* lungo il Paese, visitando tutte le regioni e quasi tutte le diocesi, rivolgendo a ciascuno l'invito "a restituire la visita" a Loreto.

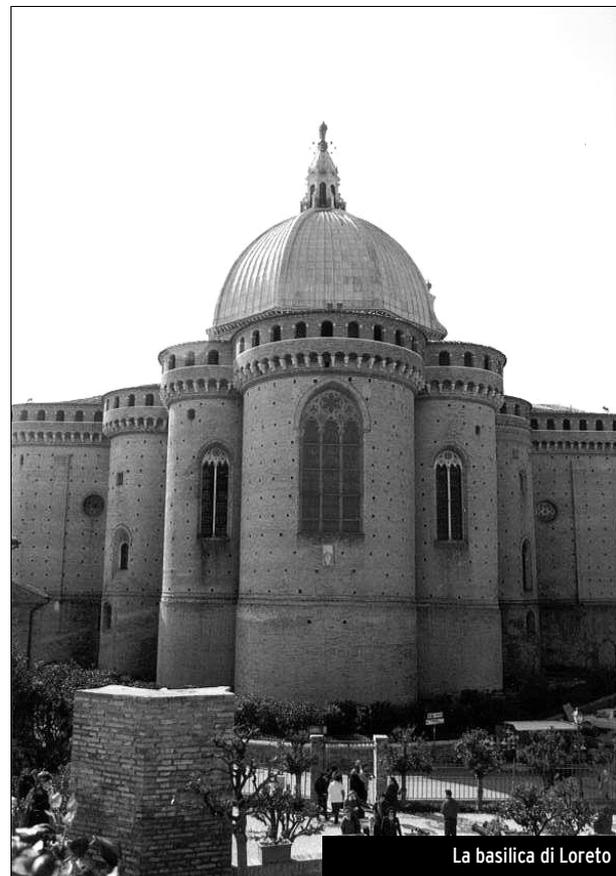
Proprio in queste settimane – dal 20 giugno al 10 luglio – è l'Emilia Romagna ad ospitare la *peregrinatio Mariae*, che è passata dalla nostra diocesi di Bologna il 24 e 25 giugno.

È un'occasione per venerare Maria come Madre che ascolta i suoi figli e accompagna i loro

passi, che soffre per le loro afflizioni, ma soprattutto, come a Cana, ci invita ad ascoltare e a seguire Gesù.

Se questo è il "prima di Loreto", il "dopo" sarà un nuovo mandato missionario: ogni aderente s'impegna a farsi compagno di viaggio di una persona in ricerca, coinvolgendo ciascuno nel vivere relazioni ecclesiali personalizzate, vive ed autentiche e l'Azione Cattolica tutta ritrovi la sua passione apostolica e la sviluppi nella vita associativa ordinaria e nel legame con la parrocchia, per mostrare che *la parrocchia può essere missionaria*.

Liviana Sgarzi Bullini



La basilica di Loreto

Marvelli, l'ingegnere della carità

Chi è Alberto Marvelli, il giovane di AC che verrà beatificato dal Papa sulla piana di Montorso il prossimo 5 settembre

Nato a Ferrara il 21 marzo 1918, Alberto Marvelli cresce però a Rimini.

Riceve un'educazione profondamente religiosa. I genitori gli davano un continuo esempio di vita cristiana dedicata interamente al lavoro e all'aiuto dei poveri. La madre di Alberto aveva un eccezionale amore per i poveri. Succedeva spesso che metà del pranzo, una volta cucinato, sparisse senza essere stato servito. La mamma diceva ai figli: "È venuto Gesù e aveva fame". Tutti capivano che quel cibo era stato dato ai poveri.

Studia al liceo classico, s'impegna nell'associazionismo cattolico, poi s'iscrive a Ingegneria a Bologna.

Nel novembre del 1943, a Rimini cominciarono i bombardamenti. La famiglia Marvelli si trasferì così a Vergiano, un paese a sette chilometri. Alberto trascorse quei mesi esponendosi sempre al pericolo. Sfidava i bombardamenti per procurarsi le cose necessarie per la sua famiglia e per le altre che erano sfollate a Vergia-

no. Scendeva in città al termine di ogni bombardamento per soccorrere i feriti. Nel 1944, i rifugiati di Vergiano e dei paesi intorno a Rimini si trasferirono a San Marino; troppo pericoloso rimanere così vicini alla cittadina romagnola. Un giorno arrivarono due soldati, sfuggiti ai tedeschi, che cercavano di raggiungere le loro famiglie in Lombardia, a piedi. Uno era senza scarpe. Alberto si sfilò le sue.

Finita la guerra, il ritorno a Rimini, una città di macerie, senza acqua corrente, senza luce elettrica, senza fognature. Il Comitato di liberazione gli affidò l'ufficio alloggi. In seguito, Alberto divenne assessore del Comune e ingegnere del Genio civile.

Morì la sera del 5 ottobre 1946. In bicicletta, stava andando a un comizio per le elezioni amministrative che si sarebbero tenute il giorno dopo. Un camion alleato, che procedeva a folle andatura, lo investì e poi scomparve nel buio.

Anna Maria Cremonini



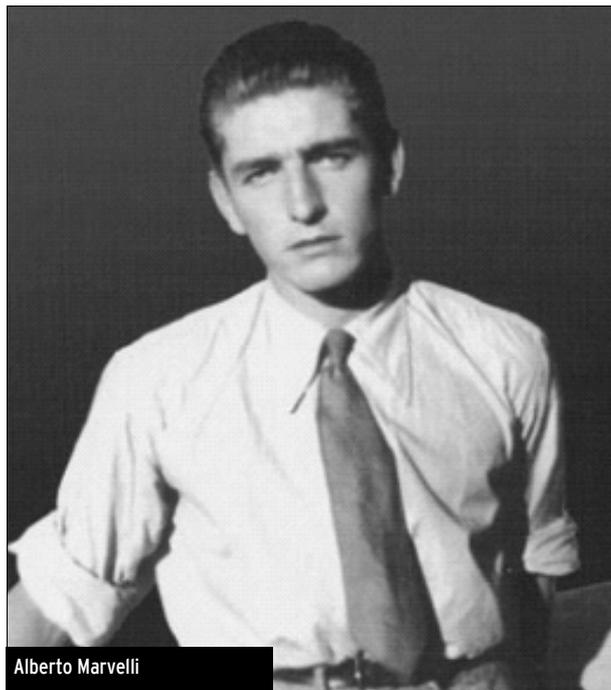
Innamorato di Dio e del prossimo

*Intervista a Giovanni Bersani,
amico di Marvelli e testimone di quell'epoca*

“Un giovane uomo di virtù davvero singolari. E pensando a lui, il mio animo si rivolge con commozione e gratitudine al Signore Iddio che ha fatto di Alberto Marvelli un esempio così straordinario di una santità intensa e operosa e lo ha sostenuto attraverso le difficoltà di una stagione della storia particolarmente turbolenta e complessa”.

Così il senatore Giovanni Bersani, protagonista di primo piano del cattolicesimo italiano, una vita spesa per aiutare i più deboli, costruttore di pace, già vicepresidente del Parlamento europeo, fondatore del CEFA, ricorda Alberto Marvelli, il giovane ingegnere di Rimini – “l’ingegnere della carità” lo chiamano a Rimini – morto a 28 anni, nel 1946, che il 5 settembre 2004 sarà proclamato beato. Un santo giovane, giovane come tanti di noi: militante nell’Azione Cattolica, nella FUCI, assessore comunale, appassionato di sport, ottimo giocatore di pallone. Un santo amato dal Papa, che lo addita ai giovani d’oggi come esempio perché “apostolo esemplare nella vita spirituale e nell’impegno civile”.

“Conobbi Alberto a metà degli anni Trenta – doveva essere il 1935 o il '36. Frequentava il liceo, aveva 17, 18 anni e cominciò a partecipare ad incontri diocesani per studenti medi e alle settimane di formazione per i dirigenti della Gioventù Cattolica della nostra regione. Io, che ave-



Alberto Marvelli

vo tre anni più di lui, ero vicepresidente nazionale del Movimento Studentesco e lui era delegato riminese degli studenti. Dopo il liceo classico, si iscrisse a Ingegneria a Bologna e nel dicembre del 1936 iniziò il suo rapporto con il mondo bolognese caratterizzato – lo scrisse nel suo diario – ‘da un continuo va e vieni in treno tra Bologna e Rimini’. Tra il 1937 e il 1939 ci frequentammo molto, veniva anche a casa mia – uno dei miei fratelli era suo collega di studi a Ingegneria e la nostra casa era un porto di mare, dove convenivano spesso molti giovani del mondo cattolico di allora. Dopo la guerra ci incontrammo, ci legavano esperienze e itinerari di vita comuni, la Gioventù Studentesca, la FUCI, i Laureati Cattolici, la Resistenza, la scelta democratica cristiana. E quando, subito dopo la liberazione di Bologna – 21 aprile 1945 – Giulio Pastore mi incaricò di dare vita alle ACLI, pensai subito a lui. La sua adesione infatti fu immediata e insieme progettammo il primo avvio di un’azione in campo sociale”.

Un uomo innamorato di Dio e un apostolo che non si lasciò mai ostacolare dalle eccezionali difficoltà che si trovò a fronteggiare, ma che anzi, da queste, fu aiutato a crescere nella fede. Un giovane uomo che aveva deciso di dedicare tutta la sua giovinezza alla volontà del Signore. Così il senatore Bersani lo ricorda: “Lo aiutò la famiglia,

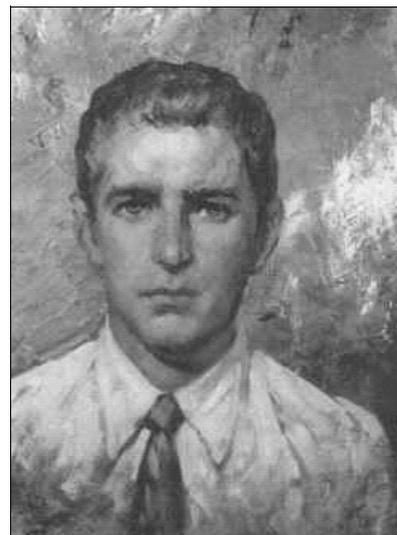
“Lo aiutò la famiglia,

una famiglia cristiana esemplare, la figura della madre fu fondamentale; il padre, generoso e austero, che morì quando Alberto aveva 15 anni, e sei fratelli. Il secondo ambiente formativo fu la parrocchia, quella in cui maturò la sua prima adolescenza, Santa Maria Ausiliatrice; lì incontrò anche l'insegnamento di S. Giovanni Bosco. Era un insegnamento in cui l'invito alla santità si sposava all'impegno concreto – spirituale, educativo e sociale – per la gioventù, specie per quella appartenente ai ceti più umili. Lo ricordo, in tutte le occasioni, assiduo, impegnato, nell'atteggiamento di chi ha una viva serenità interiore, relatore preciso e documentato, con proposte concrete e atteggiamenti sempre responsabili. Nello stesso tempo era animatore tra i primi dei momenti di letizia che accompagnavano la nostra vita associativa, partecipando ai cori con la sua bella voce, suonando qualche strumento, sorridente e forte. Aprì la sua giovinezza a tutte le esperienze che l'associazionismo cristiano esprimeva: la FUCI, i Laureati, la Conferenza di S. Vincenzo, la 'Società operaia'. Fu molto vicino alla FUCI e ne condivise l'impegno di apostolato nell'Università. Benigno Zaccagnini, Delfini, Carlo Rossini, Maria Strassera ed io eravamo membri del direttivo; il gruppo dei 'romagnoli' era molto forte anche sul piano nazionale e Alberto ne assorbì lo spirito – allora c'erano due eccezionali guide spirituali, don Emilio Guano e don Franco Costa. Scriveva nel suo diario: 'Quale sollievo e quale grazia è sempre trovarsi in compagnia con loro'.

Nell'immediato dopoguerra trovò naturale l'impegno politico e sociale nelle organizzazioni d'ispirazione cristiana. Come è noto egli morì mentre in bicicletta si recava a tenere un comizio della Democrazia cristiana in appoggio alla candidatura a consigliere comunale di Rimini della propria madre, anch'essa coraggiosamente in lizza per una coerente testimonianza ideale. Ma già nel passaggio del fronte – tra le migliaia di sfollati a S. Marino e, poi, nella Rimini devastata – egli diede la misura della sua capacità di fare propri i problemi e le angustie degli altri e la sua passione civile, togliendosi scarpe e vestiti per un profugo tremante di freddo, spendendo tutte le sue energie, giorno e notte, per le infinite occorrenze di quella tragica congiuntura”.

“Gli urgeva in cuore – continua il senatore Bersani – il bene degli altri. Scriveva nel suo diario: 'Voglio essere santo. Mi inoltro nel pensiero di Dio come cieco che cerca la luce. Gesù

mi invita a salire nella via della perfezione, della purezza, della carità e della santità. Sento che è mio obbligo imperioso essere un apostolo continuamente e dovunque. Non devo temere sacrificio... per portare il mondo a Cristo. Sono pronto a rinunciare a qualsiasi sogno ed affetto terreno per essere tutto di Dio'.



Era allegro, cordiale, lavoratore instancabile, fece molti sacrifici per il suo impegno di apostolato, recuperando di notte le ore di studio. Riceveva il Signore nell'Eucaristia ogni giorno e lo portava dentro di sé nell'operosa giornata. Lo vedeva riflesso soprattutto nei poveri. In occasione dei funerali, la 'cellula' comunista di Bellariva pubblicò un manifesto che è – dati i tempi – una testimonianza eccezionale della stima che lo circondava. Esso diceva: 'I comunisti di Bellariva si inchinano riverenti a salutare il figlio, il fratello che ha sempre sparso su questa terra tanto bene'”.

Ma quale eredità lascia Alberto Marvelli? Giovanni Bersani non ha dubbi: "Sentiva che la fede ha bisogno di essere testimoniata e di divenire forza che incide, oltre che nelle coscienze, anche sulle strutture del mondo, per vincere con il bene le forze della violenza e del male e sviluppare con l'azione concreta testimonianze credibili di amore, giustizia e pace. Quanto più intensa è la vita spirituale e sacramentale, tanto più vivo è il desiderio di operare per gli altri, sacrificando anche sé stessi. Servire e amare: con le forze intatte di una giovinezza forte e cordiale, generosa e umile, ardente e austera, che incarnava le parole incise sul segno portato sul petto: 'Preghiera, azione, sacrificio'. Lo disse il Papa a Rimini, nel settembre del 1982: 'Lavorate, perché quel modello sia imitato; pregate, perché quella chiamata sia raccolta!'. È un'indicazione più che mai attuale per tutti i giovani”.

a cura di Anna Maria Cremonini

Una giornata... da oscar!!!

Flash dell'entusiasmo suscitato dall'ultima giornata intervicariale

È inevitabile dopo un pomeriggio come l'8 maggio assegnare le doverose statuette a tutti quelli che hanno partecipato a queste giornate ACR di Bologna e dintorni... (e anche un po' più in là!!!).

Cominciamo l'articolo degli oscar premettendo che la giuria è assolutamente imparziale e ha giudicato in base a fatti realmente accaduti.

MIGLIOR GIORNATA INTERVICARIALE: 8 MAGGIO 2004
MIGLIORI ATTORI PROTAGONISTI: vincono gli **EDUCATORI** che hanno preparato, sudato e voluto questa giornata consapevoli degli obiettivi che da anni perseguiamo insieme: far vivere ai ragazzi un'esperienza di comunione cristiana con le altre realtà per formarne una sola.

MIGLIORI ATTRICI PROTAGONISTE: vincono le **PARROCCHIE** dei vicariati presenti alle giornate: Bologna città, Porretta, Cento, Galliera, San Lazzaro, Castenaso, Castel San Pietro, Budrio, Medicina.

MIGLIOR SCENEGGIATURA: vince il **BRANO GUIDA** che ha caratterizzato questa giornata (At 2,1-13), la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli è il prezioso dono di Dio che cammina con noi e, attraverso il Consolatore, opera in noi che crediamo!

MIGLIORI EFFETTI SPECIALI: vincono i **GIOCHI** e tutto il lavoro che è stato fatto per rendere chiaro ai ragazzi il senso di ogni prova: la comunità, il vento, il fuoco, ciascuno, ogni nazione, le grandi opere di Dio.

MIGLIOR COLONNA SONORA: vince la **COMUNICAZIONE!** La parola chiave che guida l'azione della Trinità è proprio "comunicazione", la comunità invece è il luogo privilegiato dell'azione stessa. La comunità cristiana, facendo proprio lo stile di Gesù, è chiamata ad essere Chiesa nel territorio e ad avere momenti di condivisione e fraternità.

MIGLIOR REGIA: vince l'**INIZIATIVA ANNUALE** che sta dietro e dentro ad ogni giornata, quest'anno, come l'anno scorso, i soldi raccolti andranno al villaggio senza barriere "Pastor Angelicus" di Tolè, in particolare una parte sarà destinata per il miglioramento delle aree verdi del villaggio.

MIGLIOR SCENOGRAFIA: vincono le **3 PARROCCHIE OSPITI** – Pieve di Budrio, San Pietro in Casale e Nostra Signora della Fiducia. La loro accoglienza ha fatto da splendida cornice ad una meravigliosa giornata, la disponibilità è stata all'altezza di ogni imprevisto e speriamo di usufruire ancora di tanta generosità!!!



AND THE WINNER IS... I RAGAZZI DELL'ACR!!!!

SPECIAL GUEST STARS: tutti i **SACERDOTI** che hanno guidato e preparato così seriamente il momento di preghiera, grazie mille per tutto il lavoro svolto!!!

SPONSORED BY: Azione Cattolica Ragazzi

Cristina Franchini e Valentina Marchesini

«Scuola mia fatti città!»

Possibili coniugazioni di *educazione e cittadinanza*

Quando piove, è bello pensare che l'acqua caduta possa dare beneficio alle piante, ai germogli non ancora cresciuti. Ci si augura che possa irrigare la terra per portare frutti. Ci è piaciuto pensare così anche un sabato sera di qualche tempo fa, sotto il grande tendone, battuto da una pioggia abbondante e generosa, nel centro del parco Fucoli di Chianciano Terme.

La messe di quel sabato era davvero particolare: quasi mille e ottocento ragazzi, provenienti dalle diocesi di tutta Italia, studenti di scuole e licei di tante città diverse, riuniti per tre giorni, per un'occasione particolare... ossia, questa cosa strana che ha nome SFS (Scuola di Formazione per Studenti).

Siamo partiti in diciassette da Bologna un venerdì mattina, in attesa di scoprire che cosa la Scuola di Formazione per Studenti – organizzata ad aprile dal MSAC, il Movimento Studenti di AC – ci avrebbe riservato. E di movimento ne abbiamo trovato davvero, sia per le vie di Chianciano, animate a tutte le ore del giorno (...e della notte?!) da gruppi vocianti di ragazzi, sia nella "piazza" dei convegni. Altrettanta era l'energia, quella sottesa, nel silenzio della messa celebrata insieme il sabato pomeriggio, e quella pronta ad esplodere in una "ola", da un lato all'altro del palco. Tante le chiacchiere

con persone già conosciute ed altre invece appena incontrate; tantissima l'allegria...

In questa città improvvisamente e così gioiosamente "occupata", per tre giorni si è parlato, discusso, riflettuto e anche giocato, su temi vissuti quotidianamente, nella nostra scuola, nella nostra città. Nonostante gli ultimi quattrocento e ventitrè sondaggi diano ormai per deceduti il senso civile e il desiderio d'impegno nei ragazzi, persone dalle esperienze diverse e preziose sono venute in "piazza" per incitare, stimolare, provocare, insomma tastare il polso a questi giovani che, dal canto loro, non hanno esitato a rispondere con domande e richieste di chiarimenti, nonché con qualche sentita protesta.

Maria Moioli (del Ministero dell'Istruzione, dell'Università

e della Ricerca), ad esempio, ha tenuto a sottolineare che proprio la scuola è innanzitutto un luogo dove ci si educa alla democrazia, al saper prendere decisioni in comune, senza aver timore di utilizzare quegli strumenti importanti che competono agli studenti per diritto (la carta dei diritti degli studenti e delle studentesse, l'opportunità costituita dalle assemblee d'istituto, la possibilità di avere voce in capitolo nel consiglio scolastico).

Ma il titolo di questo incontro – dopo la primissima edizione nel 2001, a Roma – non era scelto a caso. Abbiamo voluto scommettere sulla capacità dei nostri giovanissimi di prendersi a cuore gli ambienti dove vivono, non soltanto nella loro vita di studenti, ma anche e soprattutto per il ruolo che



Chianciano, momenti di festa alla Scuola di Formazione per Studenti

giocano nella società.

Mario di Costanzo ci ha parlato del proprio impegno di assessore nella città di Napoli, e della necessità di *conoscere* – la propria città, le persone vive e concrete – per rendersi conto della responsabilità che comporta il diritto/dovere (a quanto pare, il binomio è inscindibile...) alla cittadinanza. E si scopre così il significato della parola *partecipazione* – *prendere parte*, essere parte viva che, se punta, sa muoversi e saltare sulla sedia!

Nessuno ha detto che questo sia un compito semplice. Specialmente in quelle città dove più evidenti sono gli squilibri, così come la presenza della criminalità organizzata. È un problema forte, che molti ragazzi vivono in prima persona. Alcuni interventi si sono rivelati dei pugni nello stomaco; ma la possibilità di confronto con Tano Grasso – che contribuì alla definizione della prima legge anti-racket e tutt'ora continua a far sentire forte e chiara la propria voce – e di Giovanni Bachelet – il cui padre, Vittorio, fu assassinato nel 1980 – è stata un'occa-



sione preziosa. E l'appello è stato chiaro: *"Non esiste vera tranquillità né giustizia, senza libertà. E per questa battetevi sempre, senza accettare vincoli né compromessi"*.

Abbiamo voluto scommettere su questi giovanissimi e sulla loro capacità di rendersi *partecipi* ritornando ognuno nella propria città, nella propria diocesi, nel proprio quartiere. Soprattutto ognuno nella propria classe, alle prese con i compagni, i professori e le materie di ogni giorno, sapendo che questo è il momento buono

per seminare. In attesa di portare frutto.

"Abbiamo un grande vantaggio: il nostro tempo dello studio è il tempo della ricerca della verità. È un tesoro enorme: dobbiamo metterlo al servizio delle nostre comunità" (dal documento redatto dai segretari nazionali del Movimento, Simone e Maria Carmela).

*Irene Lentini
(MSAC Bologna)*

PS. Un doveroso grazie va ai ragazzi dello staff, per averci instancabilmente accolto, seguito e "animato"... tutti 1800!!!



Questo è amore, questa è vita!

Carità, servizio, condivisione, amicizia: il cocktail “esplosivo” della settimana di convivenza e servizio (25 aprile-I maggio) proposta e organizzata dal “laboratorio carità”

Un gruppo di giovani, con storie diverse, che decidono di unire le loro vite in un'esperienza di convivenza. Convivere?... Significa prima di tutto mettere da parte i propri impegni ed entrare in relazione “familiare” con persone più o meno conosciute, che ad ogni modo non si sono scelte. Significa anche mettere in comune cose e sensazioni, cominciare a parlare di “noi” e non solo di “me”. E se si vive in compagnia del Signore e all'insegna di valori speciali, quali la carità e il servizio, così vivere insieme diventa davvero un'esperienza speciale. Ciò che più di tutto ci ha legato dal primo all'ultimo giorno è stato il desiderio di sperimentare nella nostra vita la carità e la gioia che nasce dal servizio ai fratelli. In particolare, abbiamo avuto l'occasione e la fortuna di trascorrere le nostre giornate in alcune cooperative di lavoro (nel mio caso, la fantastica cooperativa “Arca di Noè” di Cadriano), per vivere in prima persona la Carità verso i fratelli. La sera, poi, era il momento per raccogliere le idee e le emozioni della giornata. Abbiamo tentato di capire più a fondo il vero significato della Carità che Gesù ci insegna mettendoci in ascolto e in dialogo con persone “grandi”, prima di tutto nel cuore. Abbiamo riscoperto la Carità come amore a tre dimensioni: verso se stessi, verso il prossimo e verso Dio. E come dimenticarsi i momenti più toccanti del film “Central do Brasil”, che ci ha accompagnato in una delle nostre serate insieme; e la serata di ronda trascorsa alla stazione centrale, muniti di panini e di un po' di tè caldo da offrire, ma soprattutto del desiderio di farci vicini alle persone che, ignorate da tanti, trascorrono una notte dopo l'altra nelle gallerie della stazione!

Non sapevo cosa mi avrebbe aspettato durante quei giorni così particolari e fuori dall'ordinario. Certo, sapevo che la settimana di convivenza era stata progettata dai ragazzi del laboratorio carità. Quello che non potevo ancora capire, era che questa nostra esperienza sarebbe stata essa stessa un vero e proprio “laboratorio”,



in cui vivere sulla nostra pelle ogni momento come occasione in cui lanciarsi nell'amore. Piccoli e grandi “esperimenti di Carità” infatti hanno costellato le nostre giornate: le ore trascorse nelle cooperative come la vita all'“Arca di Noè”, in cui l'atmosfera di amore gratuito e genuino ci avvolgeva ad ogni passo, e la scoperta che un sorriso o una parola in più scaldava il cuore di chi li donava e di chi li riceveva; il gesto di tenere la porta aperta ad un amico (come qualcuno di noi ha detto!), prestare attenzione alle esigenze di chi ci stava accanto.

Riflettendo, credo davvero di avere ricevuto più di quanto io abbia dato in questa settimana: ho ricevuto insegnamenti preziosi e parole da serbare nel cuore, ho ammirato esempi di vita vissuta nella carità, e mi porto a casa qualche certezza in più: prima tra tutte, la scoperta che l'Amore è un virus stupendo da cui farsi contagiare, e che l'Amore deve circolare senza sosta da un cuore all'altro, poi ad un altro, e ad un altro ancora... Solo così, credo, la Carità può generare una Gioia che sovrasti la fatica di amare, che spesso può essere grande, specialmente quando si dedicano all'amore non soltanto sette bellissimi giorni, ma quando si ama per una vita intera.

Isabella Cornia

Il gioco della politica

Riflessioni “giovani” tra Prodi e Salizzoni

Scartabello fra le mani gli appunti dell'unico confronto ufficiale fra due candidati al Consiglio comunale di Bologna, fatto il 6 maggio in centro diocesano di AC. Parole, problemi, dubbi, speranze su una comunità che si intersecano fra di loro in un turbinio che appare a tratti affascinante, a tratti angosciante. Dovrei stendere il verbale per chi non è riuscito a venire? O piuttosto rielaborare il tutto mettendo in evidenza i nodi principali? Risulterebbe difficile essere equilibrati nell'età degli slanci dell'apertura al mondo, la ponderatezza appare troppe volte come ingessatura. E le strade sembrano dividersi fra chi prende posizione (e non è più obiettivo) e chi no (serbando l'equilibrio

di chi guarda da fuori). Ci deve essere un'altra via; è illusorio credere in una neutralità: anch'essa è un'opinione, e neanche molto costruttiva. Ed è altrettanto disorientante pensare ad una vita politica fatta solo di schieramenti. Il sale della società è la pluralità di opinioni, gente che si confronta, rendendo il proprio punto di vista sempre più in armonia con la realtà e sempre più integro e completo. Chissà che non riesca a rendere meglio il dibattito presentandolo da varie prospettive?

VISTO DA CENTRO DESTRA

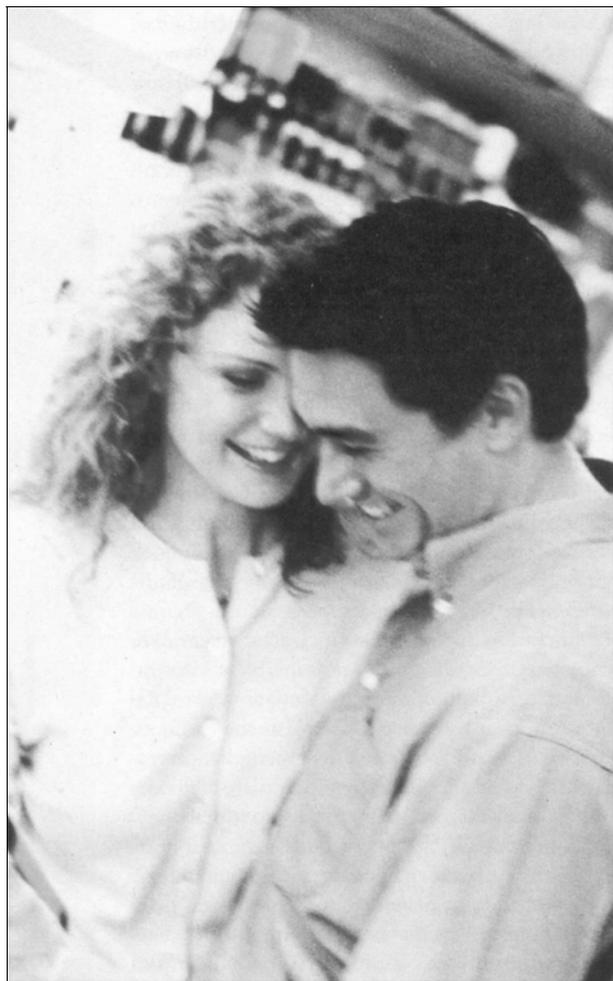
Vedere due cattolici confrontarsi sul tema della famiglia e sulle linee dell'azione politica è un segnale importante; il costante riferimento al magistero ha costituito un punto solido nel ripensare le politiche sociali, e nell'offrire orientamento a una solidarietà altrimenti troppo centrata sull'individuo invece che sulla famiglia, cellula della società. A contrastare le lentezze burocratiche vanno l'impegno e le energie profuse dai due, impegnati, anche se in schieramenti diversi, a portare avanti quelli che per un cattolico sono i temi essenziali.

VISTO DA CENTRO SINISTRA

Le politiche per la famiglia e per il welfare in generale nascono da valori e dalla constatazione che le disuguaglianze sono troppo forti e non tollerabili. La solidarietà è quell'argine di fronte all'accentuazione dell'egoismo e al crollo della famiglia come motore di una società viva e dinamica. La politica ha il dovere di rispondere a questo momento d'incertezza offrendo speranza per il futuro e, concretamente, uno stato sociale positivo in grado di valorizzare e fortificare la sanità, l'assistenza e la scuola. In questo il cattolico può dare un contributo teorico e pratico di rilievo unendosi alle forze vive del Paese.

Approcci differenti, valori solidi, tante parole e solo una punta di polemica: peccato che un confronto fra candidati sia ormai un evento tutelato dal WWF!

Simone Marchesini



«Non esiste vescovo senza preti»

Mons. Claudio Stagni, a lungo vescovo ausiliare della nostra diocesi, è stato posto dal Papa a guida della diocesi di Faenza-Modigliana

Mons. Claudio Stagni, nostro vicario generale dal 1988 e vescovo ausiliare dal 1990, è il nuovo vescovo di Faenza-Modigliana. Originario di Ganzanigo, 64 anni, è stato parroco per oltre un ventennio, ricoprendo frattanto diversi ruoli di curia: segretario dei vicari generali mons. Luigi Bettazzi, don Giuseppe Dossetti, mons. Luigi Dardani e mons. Benito Cocchi (1966-81), vice-cancelliere arcivescovile (1974-82), delegato arcivescovile per i servizi di carità e assistenza (1982-85) e vicario episcopale per la carità (1985-88). È stato anche assistente di zona dell'AGESCI (1975-82) e dell'Azione Cattolica (1981-87).

Mercoledì 19 maggio, celebrando l'Eucaristia davanti alla Madonna di San Luca, mons. Stagni ha salutato la diocesi; dopo, nel cortile della curia, l'AC gli ha fatto un po' di festa e regalato una bicicletta nuova fiammante. Infine, il 30 l'ingresso nella nuova diocesi. *Agenda* lo ha incontrato poche ore dopo la nomina.

Eccellenza, come si sente dopo la nomina?

La proposta mi è giunta inattesa, ma sono sempre arrivato a svolgere dei compiti per i quali non mi ero preparato prima: fu così anche per la Caritas, l'Azione Cattolica, la nomina a vicario generale. In quelle occasioni ho cercato di farmi aiutare e mettercela tutta. Anche ora sono sereno: mi aiuterà l'aver vissuto a fianco di vescovi notevoli, come il card. Biffi, e prima il card. Poma e mons. Manfredini. E poi la Chiesa di Faenza-Modigliana già esiste: dovrò solo inserirmi in una realtà già presente, da raccogliere e guidare nei prossimi anni.

Del lungo periodo trascorso a Bologna, quali sono i tratti che più le sono rimasti impressi?

Man mano che affrontavo nuovi compiti, mi colpiva vedere quanta gente s'impegnasse, generosamente, per la Chiesa. È di più il bene che esiste di quello che si vede: nelle Chiese particolari ci sono delle energie, delle risorse inimmaginabili. Così pure nell'apostolato laicale, nell'Azione Cattolica ecc. È un segno importante, che contrasta con la provvisorietà in cui vi-



Mons. Claudio Stagni, vescovo di Faenza-Modigliana, durante l'ingresso in diocesi

viamo oggi. Per non parlare poi, da vicario generale, dell'opportunità di conoscere i preti, il sacrificio che fanno, la dedizione, la fedeltà in situazioni di sacrificio.

Lascia Bologna, diocesi "grande" e ne prende, come titolare, una più "a misura d'uomo". Quali saranno le priorità del suo impegno pastorale?

Il primo incontro sarà con i preti. Perché un vescovo senza sacerdoti non esiste. Non è solo un segno formale, ma significa voler riprendere il cammino. Siamo tutti, vescovi e preti, sulla stessa barca, che è la Chiesa, la barca di Pietro, per cui o ci salviamo o affondiamo insieme. Il vescovo ha certamente un suo compito di responsabilità, di salvare la comunione, l'unità, l'armonia. Con l'aiuto divino e della Madonna, visto che tutto avviene sotto questo riferimento mariano che è molto bello.

La diocesi che lascia è ricca di ministeri laicali: che cosa rappresentano per la Chiesa?

I ministeri laicali istituiti – accoliti e lettori – e i ministeri di fatto – pensiamo ai catechisti, quanti si spendono nell'educazione, in ambito formativo, i coniugi, ministero fondato su un sacramento, l'Azione Cattolica come ministero comunitario – sono realtà molto varie, ma l'elemento che avvicina è che tutti si sentono parte viva e corresponsabile dello stesso organismo vivo che è la Chiesa per l'unica missione:

l'annuncio del Vangelo, la salvezza del mondo, portando la realtà grande di Cristo, della sua verità ecc., stando ognuno al proprio posto, con le proprie vocazioni e capacità. Siamo tutti coinvolti, anche qui possiamo dire di essere tutti sulla stessa barca.

Due battute sull'Azione Cattolica: ricordiamo con affetto il suo legame con l'AC, come assistente diocesano, ma anche attraverso la partecipazione ai campi adulti e alle altre iniziative associative. Secondo lei che cosa rappresenta l'AC per la Chiesa?

I laici formati nell'Azione Cattolica hanno la capacità d'inserirsi nella vita della Chiesa partendo non dai propri punti di vista, e neppure da aspirazioni spirituali, ma dalla realtà ecclesiale "al piano terra". Penso alla gente nelle famiglie, nelle parrocchie grandi o piccole. Si mettono a disposizione con la preparazione che hanno – buona o scarsa che sia – per servire, aiutare, far crescere le realtà in cui vivono. Non c'è la preoccupazione di far diventare "dei nostri" gli altri, ma di far entrare tutti nel noi della Chiesa, anche attraverso le esperienze che si fanno a livello diocesa-

sano e in ambito nazionale. È sempre molto bello vedere che ciò che unisce non è un'ideologia o una devozione specifica, ma è proprio l'amore alla Chiesa, la propria Chiesa particolare. Questo l'Azione Cattolica lo ha fatto, lo sa fare, peccato che non siano in tanti a capirlo.

L'AC ha avuto adesso un lungo processo di rinnovamento: assemblea straordinaria, nuovo Statuto, atto normativo nelle diocesi. Quali indicazioni darebbe all'associazione per i prossimi anni?

Penso che il radicamento diocesano sia una cosa buona e lo snellimento organizzativo sia salutare, per evitare che per coprire i quadri si finisca per perdere lo spirito dell'associazione. Sul piano esortativo, spirituale, direi di non avere il complesso dei numeri. In fondo il laico che cresce e vive nell'Azione Cattolica è quello che fa la scelta dei più piccoli: rimane in parrocchia, laddove ci sono i bambini, gli anziani, quelli che nessuno considera. Certo che deve essere molto bravo a non trascurare la propria formazione. È facile trovare gente che segue realtà più esaltanti, perché sono più gratificanti, ma così facendo s'impoverisce sempre di più la realtà parrocchiale, dove la gente di fatto vive. L'Azione Cattolica deve essere contenta di avere fatto questa scelta: si cresce anche servendo, non soltanto facendo cose belle ed esaltanti. È un po' l'insidia del nostro tempo che rischia di entrare anche nella Chiesa: limitarsi alle belle esperienze, ai momenti straordinari. Ma nella vita c'è anche la fatica di tutti i giorni, l'ordinarietà.

a cura di Francesco Rossi



L'AC a mons. Stagni

Eccellenza Reverendissima,

ci stringiamo con grande affetto attorno a lei, per affidarla al Signore, nella sua nuova missione di vescovo diocesano di Faenza-Modigliana. Abbiamo camminato insieme, finora, nella nostra Chiesa di Bologna e nell'Azione Cattolica diocesana. È stata un'esperienza di profonda comunione, nella fiducia e nella stima vicendevole, in quell'amicizia schietta e fattiva che nasce dalla fede e dalla comune passione ecclesiale. Da parte sua, in questi lunghi anni ci siamo sentiti voluti bene davvero, capiti, incoraggiati, sostenuti, anche quando non era di moda o scontato.

Non possiamo dimenticare il bene ricevuto: è un grande patrimonio che vogliamo continuare a spendere in una dedizione sempre più grande al compito assegnatoci dalla bontà di Dio. E pensando al futuro ci auguriamo che tutto il bene che noi oggi possiamo dire di Lei, lo possano presto ripetere i suoi nuovi figli e fratelli che ora il Signore la chiama a servire.

Il Consiglio diocesano a nome di tutta l'AC bolognese

L'Europa dei 25: quale futuro?

.....
 Nel momento di massima espansione dell'UE
 corrisponde la minima partecipazione

Sull'Europa grava un silenzio mediatico di non facile comprensione. Nonostante perfino i più accesi euroscettici riconoscano che le decisioni assunte a Bruxelles e Strasburgo toccano da vicino la vita quotidiana dei cittadini europei, è fuori discussione che l'Europa viva un momento di grande incertezza.

L'allargamento dell'Unione ha messo in evidenza il fallimento dell'obiettivo di dare all'Europa una Carta costituzionale: 450 milioni di persone si sono dotati di strumenti politici ed economici comuni, ma non sono stati fino ad ora in grado di definire i fondamenti etici, giuridici e istituzionali alla base di questa casa comune. Il rinnovo del Parlamento europeo è certo una tappa importante del processo di unificazione, ma il dibattito politico che lo sta accompagnando non brilla certo per il livello dei contenuti. Oltre alla scontata lettura in chiave di politica interna di queste elezioni, è sotto gli occhi di tutti il riferimento all'euro come causa dell'aumento del costo della vita, l'accusa alla burocrazia europea di produrre norme in eccesso, la tentazione di agitare la prospettiva di un impoverimento dei paesi più ricchi (come l'Italia) a seguito dell'allargamento, o comunque di fare dell'UE il capro espiatorio di vecchi e nuovi problemi.

L'attentato in Spagna dell'11 marzo è stato uno sfregio intollerabile per ogni nazione civile, ma la reazione del popolo spagnolo e la solidarietà di milioni di europei può contribuire a rilanciare l'integrazione europea e a formare un fronte di paesi decisi ad uscire da una posizione tattica e impotente per acquistare maggiore efficacia nei confronti dei problemi internazionali, il terrorismo e il Medio Oriente *in primis*, adottando logiche diverse dall'unilateralismo americano.

Il cenacolo Europa dell'AC diocesana ha tentato di aprire un dibattito su questi temi nel

corso di tre serate presso la parrocchia di S. Andrea della Barca.

Un primo ambito di discussione riguarda il funzionamento della complessa macchina europea e gli strumenti di cui deve dotarsi per raggiungere gli obiettivi che si è prefissa. La "strategia di Lisbona", vale a dire l'ammodernamento dell'economia continentale, insieme al mantenimento dei livelli occupazionali e della coesione sociale, sono vitali per l'Europa. Le esigenze dell'economia hanno finora trainato la politica dell'Unione, ma è necessario che le istituzioni europee sia-



L'Europa dei 25

no in grado di ridare fiato all'iniziativa politica, attraverso quel "metodo comunitario" dal quale prende forma la legislazione comunitaria: il Parlamento europeo come espressione dei popoli, il Consiglio come espressione dei governi e la Commissione come rappresentante degli interessi generali devono continuare ad interagire. La natura propria dell'Europa, come spesso ripete il presidente Ciampi, risiede proprio in "un'unione di popoli e di Stati" che richiede la valorizzazione di tutte e tre le istituzioni comuni.

La mancata approvazione delle sanzioni economiche alla Francia e alla Germania per lo sfioramento del deficit e l'incapacità di Spagna e Polonia di superare interessi nazionali nella discussione attorno alla rappresentanza dei singoli stati all'interno dell'Unione non vanno certo in questa direzione; l'intenzione espressa da Francia, Germania ed Inghilterra di procedere rafforzando la loro cooperazione, imboccando forse la strada di un'Europa a due velocità, si presta a varie interpretazioni, tant'è che qualche commentatore ne ha sottolineato un possibile ruolo propulsivo. Un vertice parziale che viene a cadere in un momento di delicato passaggio istituzionale rischia però d'indebolire l'Unione, di suscitare le ansie di esclusione dei paesi più piccoli e di Spagna e Italia, che rischiano anch'esse di essere tagliate fuori dai processi decisionali europei.

Le divisioni in politica internazionale hanno finora indebolito il ruolo dell'UE sulla scena mondiale. La frattura fra



Praga, 1° maggio
Nella piazza della città vecchia sventolano per la prima volta le 25 bandiere degli Stati dell'UE

paesi fedeli al patto atlantico, ma capaci di fare distinzioni fra il ruolo dell'Europa e quello degli USA, e paesi invece totalmente appiattiti sulle posizioni americane ha riproposto con forza il tema della politica estera comune. Attualmente le decisioni devono essere prese all'unanimità, per cui è sufficiente il dissenso anche di un solo paese per rendere impossibile esprimere una posizione comune. Un'Europa a 25 membri che non si doti di un sistema di governo tale da consentire una politica estera e di difesa comune rimarrebbe un gigante economico con i piedi d'argilla. Combattere il terrorismo senza scendere in guerra contro i paesi islamici che fiancheggiano i movimenti integralisti è una scelta possibile, non utopistica, forse l'unica politicamente sensata.

Una terza importante questione è la costruzione di una cittadinanza europea. La scarsa partecipazione alle elezioni per il Parlamento europeo rappresenta un difetto che accomuna l'Europa a tutte le società a regime democratico, in cui si assiste ad un progressivo declino delle forme rappresentative e

ad una crescente sfiducia dei cittadini nei confronti della classe dirigente. Per avvicinare alla realtà europea i cittadini, è necessario prima di tutto recuperare le radici culturali e spirituali dell'Europa, rintracciabili nel solidarismo, nelle politiche di sussidiarietà, nella capacità di valorizzare la diversità e l'incontro di popoli per la costruzione di un bene comune.

Ma come "immaginare una vera identità europea"? Attraverso scelte politiche, strumenti partecipativi e una futura Costituzione, certo. Ma anche attraverso una nuova consapevolezza della società civile che rimandi al lavoro educativo ed alla formazione politica, due compiti che fanno parte della nostra migliore tradizione associativa. Si tratta di educare alla tolleranza, alla convivenza civile, alla multiculturalità; di maturare la consapevolezza che la democrazia non è uno stato conseguito una volta per tutte, ma una conquista che va difesa e accresciuta. In questo senso la formazione politica deve rientrare fra le priorità della nostra associazione.

Saverio Melega

Adotta un malato di AIDS

Merita di essere conosciuto il progetto lanciato da un dehoniano bolognese che da 30 anni offre la sua opera e la sua testimonianza in Mozambico, al punto da dividerne anche le sofferenze

Padre Aldo Marchesini è un missionario dehoniano bolognese, che da 30 anni vive e lavora in Mozambico. È molto noto per la sua opera, oltre che di sacerdote, di medico (si è laureato a Bologna e specializzato in malattie tropicali a Lisbona). Ha ricevuto diversi premi, tra i quali il prestigioso "Cuore Amico", definito il "Nobel dei missionari". Da più di 15 anni padre Aldo lavora nell'ospedale provinciale di Quelimane.

In Mozambico il 13,8% della popolazione è affetto da AIDS. Lo stesso missionario ha contratto il virus, sicuramente nel corso di un intervento in condizioni di scarsa sicurezza. Questa terribile malattia oggi può essere controllata e ritardata con dei farmaci. Per questo, padre Aldo ha lanciato un progetto per portare la cura dell'AIDS anche a Quelimane. Tale progetto s'appoggia a quello nato nel settembre 2001 per iniziativa della Comunità di Sant'Egidio di Roma e chiamato *Dream* ("sogno"). Esso è rivolto alle donne sieropositive in gravidanza e ai loro figli, al personale sanitario (medici, infermieri e inservienti) e agli insegnanti della scuola dell'obbligo; prevede la diagnosi, la terapia, un supplemento alimentare per i malnutriti e latte per i neonati figli di sieropositive. Il progetto *DREAM* vuole che questo tipo di assistenza venga diffuso in tutto il Mozambico. Il Sistema nazionale di sanità non ha per ora risorse sufficienti. Padre Aldo sta cercando di creare le con-



Una giovane malata di AIDS con il suo bambino

dizioni perché il piano diventi operativo anche a Quelimane. Si è calcolato che quanto serve oggi per curare in Mozambico un malato di AIDS ammonta circa a 360 euro all'anno per malato. L'iniziativa lanciata da padre Aldo, chiamata "Adotta un malato di AIDS", si basa proprio su questo calcolo dei costi: propone infatti di "adottare" un malato di Aids di Quelimane offrendo "1 euro al giorno". Le offerte possono essere versate sul conto corrente bancario n. 121011262, presso la Cassa Rurale della Valle dei laghi (Trento), ABI 08132, CAB 34442, intestato a "Progetto Mozambico Onlus - Padri Dehoniani", indicando come causale **Adotta un malato di AIDS**.

Giancarla Matteuzzi

Alcune amiche ed amici di Anna Maria Balletti desiderano ricordare, con un segno di carità, la sua intelligente e affettuosa presenza nella vita della "nostra AC", la sua passione per la vita, la giustizia, la pace, la sua costante preghiera per una Chiesa del dialogo e dell'accoglienza, l'impegno per l'educazione e la felicità delle nuove generazioni.

Per questo abbiamo pensato di raccogliere offerte per l'"adozione a distanza" di persone ammalate di AIDS che vivono in Mozambico e sono seguite da padre Aldo Marchesini, attraverso il gruppo "Amici di Padre Aldo". Con 360 Euro è possibile garantire ad un ammalato le cure necessarie e per lui molto costose.

Chi desidera partecipare può lasciare un'offerta, in memoria di Anna Maria Balletti, presso la segreteria diocesana dell'Azione Cattolica. Grazie!

Affacciata sul mondo

Un ricordo di Anna Maria Balletti, scomparsa lo scorso 26 marzo

Ho accettato, imprudentemente, di scrivere una breve memoria di Anna Maria. Ora che devo "stringere", che non posso più procrastinare, mi accorgo una volta di più di quanto sia difficile; e so che sfiorerò appena ciò che ella è stata, ricordando solo qualche istantanea, sbiadita sintesi di quanto non può dirsi a parole.



Anna Maria Balletti

E sento che è passato anche troppo poco tempo, che i ricordi si attorcigliano in modo troppo stretto intorno all'ultimo anno, che battono insistenti e ancor troppo dolorosi su quell'ultimo incalzare della malattia, sui mesi della sua immobilità, sui nostri incontri in ospedale, sulle ultime telefonate: in tanti anni di amicizia – ed è stata una vera amicizia, una "buona" amicizia – non ci eravamo mai frequentate tanto spesso.

Questi ultimi, lunghi mesi, nei quali la voglia di lottare di Anna Maria si alternava al realismo, senza mai cedere ad altri il timone della sua vita, che è stata gestita, patita e assaporata, goduta perfino, in ogni suo aspetto, sono stati mesi di comunicazione fitta, intensa, schietta, non di rado allegra, con tanti e tanti che andavano a trovarla: magari per confortarla, e ne uscivano consolati, per aiutarla, e si sentivano aiutati. Fra le tante cose belle che ho ricevuto, mi piace inserire qui, perché mi è parso straordinario, il mantenimento, fin quasi alla fine, della consuetudine di leggere il giornale. Anche in ospedale, teneva da parte certi articoli, li confrontava con altri, ne parlava, li passava agli amici.

Anna Maria è rimasta affacciata sino alla fine sul mondo e sulle sue sorti, e sulle sorti della nostra Chiesa: il letto della sua malattia non è diventato, come spesso accade, un orizzonte esclusivo, auto-centrato. Ma non era soltanto un modo per rimanere attaccata alla vita che continuava al di là delle pareti della sua camera: era un proseguire quel modo di essere "presente" all'oggi del tempo che l'aveva sempre caratterizzata, anche negli anni di altre sofferente limitazioni della sua libertà di movimento, per la malattia del babbo, della mamma, della zia.

Un cuore ospitale, vigile, attento, partecipe delle gioie e delle speranze, delle fatiche e delle pene del nostro mondo: l'unica maniera per dilatare i confini di ogni provincia e di ogni chiesa, e per portare, nello spirito della *Gaudium et Spes*, e più ancora del Vangelo, il gemito e il rumore della storia dinanzi a chi la può salvare.

Anna Maria non ha materialmente sperimentato il dono della maternità: ma la ricchezza e finezza degli affetti nella sua bella famiglia, unita alla sua visione di Chiesa, le hanno conferito la singolare qualità materna di una premurosa attenzione, a partire dai più vicini ma senza fermarsi ad essi, e di una costante e quasi testarda intercessione presso il Dio della misericordia, cui raccomandare "i molti", vicini e lontani, e non indistintamente, ma nominandoli uno ad uno, categoria per categoria. Prediligeva l'analisi, opposta alla vaghezza, perché il Signore ci ha chiamati per nome.

Solo quando la Chiesa le sembrava contravvenire al primato della misericordia (in episodi minuti, o maggiori, di cui si parlava), Anna Maria poteva farsi severa, o mesta.

Il suo amore alla Chiesa, e anche di questo la ringrazio, non le ha appannato gli occhi; il suo amore per l'Azione Cattolica, in cui è cresciuta come tanti di noi, non le ha parimenti impedito di osservare con qualche preoccupazione le vicende ecclesiali e associative degli anni del post-Concilio, fino a tempi recentissimi.

Persone come Anna Maria, sapessimo raccoglierne le tracce, hanno mostrato come si possano tenere assieme verità e carità, indulgenza e lucidità di giudizio: la scuola del Concilio, che ella rievocava spesso con grande fervore, ha fra le molte altre cose insegnato ai laici l'apprezzamento, la consapevolezza della loro dignità: un valore da non svendere e da non svilire. Anna Maria ci ha creduto e lo ha vissuto e testimoniato, come uno dei lasciti maggiori di quel tempo di grazia e primavera della Chiesa nella quale i giovani della sua generazione sono transitati verso l'età adulta.

Al di là di quello – ed è tanto – che singolarmente resta caro di lei a chi l'ha conosciuta; al di là del "segreto" del suo nome vero che solo Dio conosce, e di cui possiamo solo intuire la bellezza da quanto esigente è stato con lei in questa vita; se è giusto chiedersi cosa possiamo raccogliere, insieme, per non dissipare la sua memoria, come Chiesa di Bologna e come Azione Cattolica mi sembrerebbe soprattutto giusto custodire questa lezione di Anna Maria intorno all'essere Chiesa. Una lezione scritta con la vita. Il suo sorriso buono, il suo incoraggiamento, il suo stesso coraggio, siano da battistrada.

Alessandra Deoriti

Futuro inquinato

Dopo le lettere sul Kosovo di Suor Domenica, pubblicate nello scorso numero di *Agenda*, ci soffermiamo ora su uno degli aspetti che hanno contribuito alla drammaticità della situazione attuale

I Balcani, così vicini a noi eppure così ignorati, sono stati teatro, in particolare nell'ultimo decennio, di forti tensioni e tragedie e di conflitti non del tutto risolti e non metabolizzati, che facilmente si possono riaprire come ferite non cicatrizzate. Uno dei più gravi e recenti di questi conflitti è stato quello che nel 1999 ha riguardato la Serbia (allora RFJ – Repubblica Federale Jugoslava) e il Kosovo e che ha visto anche intervenire la NATO.

Nel 1998 avevano cominciato ad acuirsi le tensioni interetniche in Kosovo e una breve tregua dell'esercito federale nella seconda metà dello stesso anno aveva fatto sì che l'UCK (esercito paramilitare di liberazione del Kosovo formatosi nel 1996 dalle frange estreme degli indipendentisti albanesi kosovari) si rafforzasse, imponendo la propria politica di persecuzione nei confronti delle minoranze serbe. Ma le

risposte di polizia e paramilitari serbi non si fecero attendere e in una rapida *escalation* si giunse a scontri assai cruenti. Così all'inizio del 1999, su iniziativa della comunità internazionale, si aprirono le trattative di Rambouillet con le quali si cercava di trovare, *in extremis*, una soluzione politica alla questione. Le trattative si conclusero in un fallimento per il rifiuto della firma da parte del presidente della RFJ Slobodan Milosevic.

Non essendo stata raggiunta una soluzione politica, la NATO ritenne di poter risolvere il problema militarmente: il 24 marzo 1999 cominciarono i bombardamenti sulla Serbia. Perché fosse autorizzata questa operazione militare (di dubbia legittimità dal punto di vista del diritto internazionale) si parlò allora di intervento umanitario.

Si trattò, però, di fatto, di bombardamenti che, se in una

prima fase si concentrarono su obiettivi militari, successivamente, visti gli scarsi risultati, sono stati estesi a obiettivi civili, quali ponti, raffinerie, industrie chimiche, e per errore anche ospedali e case. Ma l'esercito federale reagì intensificando la violenta pulizia etnica. Di conseguenza centinaia di migliaia furono i profughi che si diressero in Albania e in Macedonia. L'*escalation* bellica ebbe poi effetti devastanti sulla popolazione e sul territorio, sebbene l'intervento della NATO si sia concluso il 10 Giugno 1999. All'apparente brevità del conflitto, infatti, si contrappone il lunghissimo tempo nel quale i suoi effetti avranno ripercussioni sulla vita di serbi e kosovari. Dal punto di vista politico la situazione lasciata è di grande instabilità e fortissima corruzione in Serbia, e indefinibile in Kosovo, il quale tuttora è di fatto un protettorato internazionale non ancora indipendente. Un conflitto non estirpato alle radici, che rischia di riaccendersi facilmente.

E dal punto di vista ambientale un disastro. I bombardamenti della NATO si sono strategicamente concentrati su obiettivi che potessero arrecare i maggiori danni possibili, evidentemente, così da svolgere un "effetto deterrenza" nei confronti di Milosevic. Quindi sono divenute obiettivi città industriali, come Pančevo,

CUORE A SUD

Rubrica di informazione sul mondo
a cura del "laboratorio missione"

Il laboratorio missione si ritrova per condividere esperienze di missione, sia all'estero che nel quotidiano, e per confrontarsi. L'obiettivo di *Cuore a sud* è quello di "accendere i riflettori" su paesi, problemi e conflitti pressoché dimenticati dal nostro sistema d'informazione. Essere informati è il primo passo verso la comprensione e la solidarietà.



Kragujevac, Novi Sad e Bor, che secondo quanto sostiene il rapporto finale sulle conseguenze per l'ambiente e la popolazione dell'UNEP (Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite) sono tra le più colpite. In queste città la situazione ambientale è oggi drammatica. Le bombe hanno colpito industrie di fertilizzanti bruciando cloruro di vinile e ammoniaca (a Pančevo), raffinerie di petrolio (a Novi Sad) e giacimenti di carbone (a Bor), producendo così vari agenti inquinanti tra cui diossina e anidride solforosa. Inoltre, in seguito ai bombardamenti, una rilevante quantità di mercurio si è riversata nel Danubio.

Conseguenze ambientali gravi, che probabilmente si ripercuoteranno in futuro sulla salute di serbi e kosovari, sono quelle provocate dall'uso da parte della NATO di proiettili contenenti uranio impoverito, i quali non risultano pericolosi per le radiazioni emesse, che sono principalmente di tipo alfa e in minor misura beta e gamma: esse infatti non costituiscono diretta minaccia essendo deboli. Nocive sono invece le polveri che si producono al momento dell'esplosione del colpo, quando il proiettile raggiunge una temperatura di

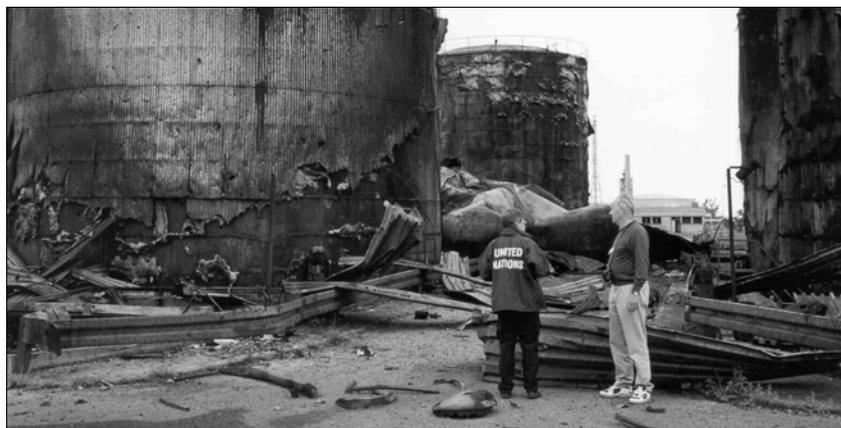
2.000 gradi, disperdendo nell'ambiente particelle di metalli pesanti quali piombo, bario e cromo; se ingerite o inalate queste si depositano nell'organismo con gravi effetti cancerogeni. Sugli stessi militari italiani di ritorno da questa operazione NATO, sebbene poco se ne sia parlato, si sono registrati un numero inspiegabilmente elevato di casi di tumori, in particolare linfatici, tant'è che sono in molti oggi a parlare di sindrome dei Balcani.

Non è chiaro fin qui perché tutte queste conseguenze che rappresentano minacce per il futuro dei paesi in questione non siano state denunciate da nessuno. Le ipotesi che si possono avanzare sono varie: probabilmente Milosevic non avrebbe tratto giovamento dal diffondere allarmismo, rischiando di apparire in questo

modo indebolito, e avendo all'epoca il controllo sui mezzi di informazione ha evitato che se ne parlasse; con la caduta di Milosevic si sarebbe potuto rendere nota la situazione, ma è probabile che far scoppiare uno scandalo di questo genere avrebbe compromesso l'invio di aiuti ai quali sicuramente il governo del primo ministro Djindjic dava molta importanza. La società civile avrebbe potuto parlare, ma forse non ha voluto farlo, attuando un processo di rimozione del problema, ignorandolo, per poter continuare a vivere "normalmente". Infine la stampa internazionale ha taciuto, in parte perché davvero non sapeva, e in parte forse per non schierarsi su posizioni di così aperto contrasto con quella che era la linea generalmente dominante della "necessarietà" di un intervento militare come quello della NATO.

In conclusione vediamo come nel silenzio generale rimanga semi-abbandonata e violentata nel suo futuro, una terra inquinata: sia nella politica, inficiata dalla corruzione dilagante, sia nell'ambiente, sia in un'informazione restia a raccontarne la verità.

*Simone Persiani,
Giacomo Rossi,
Giuseppe Sapuppo*



FALZAREGO 2004

“Falzarego”! Questo nome evoca un mondo, una storia che sono ormai grande parte del mondo e della storia dell’Azione Cattolica di Bologna. Per tanti di noi – e non solamente di noi, perché dal Falzarego sono passate diverse decine di migliaia di bolognesi – alcuni momenti importanti della vita, di quelli che lasciano il segno, sono legati all’immagine del Sasso di Stria, del Lagazuoi, di uno spicchio di Marmolada, del Col Gallina, del Col di Lana: a quelle immagini abbiamo legato esperienze nuove, riflessioni mai fatte prima, incontri con amici, con educatori, con sacerdoti che forse ci hanno cambiato!

Io al Falzarego ci arrivai nel 1950, ero un aspirante – oggi si direbbe ACR –, e l’immagine che più mi è rimasta impressa di quel luogo è quella di allora: una vecchia casa, con camerate e bagni comuni in ogni piano, senza riscaldamento, senza acqua calda e... senza la signora Marisa – la mitica signora Marisa che ne diventerà la protagonista qualche anno dopo –, ma con lo stesso scenario di boschi e di montagne, con la stessa particolare e ricca vegetazione di ora. Allora si chiamava “Villaggio Alpino don Alessandro Lenzi”, un seminarista di Bologna morto prima di diventare sacerdote. La chiesetta era un deposito di attrezzi per la cura della strada. È lì che, in quegli anni, conobbi don Gianni Catti,

don Luciano Gherardi, Tonino Speciali, i miei educatori, e conobbi anche responsabili dell’Azione Cattolica che venivano da Roma... e conobbi amici... tanti!

Il “Falzarego” è nato così, come luogo dell’associazione, un luogo di vita, di scoperta, di formazione. Un luogo tutto e solo dell’Azione Cattolica, con il primo centro abitato a più di dieci chilometri di distanza!

E così è sempre rimasto: quando, nel 1967, l’Azione Cattolica di Bologna ne acquistò la proprietà non lo fece come investimento immobiliare, ma perché l’esperienza degli anni precedenti, curata dall’Azione Cattolica nazionale, aveva convinto tutti che quello poteva essere un singolare luogo di formazione. Allora si pensava solamente ai ragazzi ed ai giovani, perché nessuno osava immaginare un campo scuola per adulti o, addirittura, per famiglie.

E proprio per garantire la possibilità che, durante l’estate, quel villaggio potesse continuare ad ospitare campi scuola, settimane e incontri di formazione, che si pensò di mettere quel complesso immobiliare in grado di svolgere un’attività turistico-alberghiera durante la stagione invernale, in modo da assicurarne il mantenimento.

Le camerate divennero stanze che, solamente vent’anni dopo, furono dotate di bagno: la vecchia casa diventò una casa nuova con una storia antica che la rendeva più affascinante. Nel 1985 nacque “Punta Anna” dalla ristrutturazione di un rudere: l’iniziativa fu di un gruppo di famiglie che aveva trovato nel Falzarego il luogo ideale per la prima esperienza dei campi famiglia ideati da don Gian-

La casa del Falzarego;
nella pagina a fianco: Punta Anna



...E LA

Ritratto di Carla

Si è spenta l'8 aprile Carla Rubbi, per anni collaboratrice nella casa del Falzarego

Se un pittore avesse ritratto il viso di Carla penso che avrebbe dato risalto agli occhi sempre vivaci e a volte pungenti e avrebbe messo in evidenza il naso sottile e piccolo che le dava un aspetto giovanile.

Un poeta, per esprimerne la personalità, avrebbe sicuramente cercato parole dolci, adatte ad essere accostate ad altre che significassero invece

serena fermezza. Io non sono purtroppo né pittore né poeta: il solo ricordo di Carla mi riempie gli occhi di lacrime, anche se sono ancora quasi incredula per ciò che è successo.

Posso tranquillamente dire che è stata la mia migliore collaboratrice nel lavoro spesso gravoso del Falzarego. La sua presenza mi dava sicurezza. Quando si poteva stare un po' insieme il nostro parlare era scambio di pareri, di consigli, di decisioni da prendere. Da subito infatti si era verificato un vero rapporto di

collaborazione, di comprensione, di confidenze reciproche.

E sempre vinceva la sua bontà, la sua generosità, la sua mitezza. Grazie, Carla, dell'esempio.

Sicuramente aveva nel suo forziere personale tante virtù, tanti meriti e una fede ardente per cui il Signore l'ha già ritenuta meritevole del Paradiso.

Nonostante io sia convinta di ciò, una lacrima cocente scende dai miei occhi, causata dalla sua scomparsa, ma forse anche dalla gioia di averla avuta vicina per tanto tempo. Grazie, Signore, del dono che mi hai fatto.

Marisa Ponzoni



franco Fregni.

Tutto l'impegno posto, lungo questi anni, per mantenere ed adeguare la struttura, è giustificato unicamente dall'intento di mantenere al "Falzarego" la funzione di importante riferimento per il servizio di formazione che l'Azione Cattolica da sempre offre alla comunità ecclesiale di Bologna.

E su questo cammino l'Azione Cattolica si è trovata ora ad affrontare un nuovo problema: come garantire una gestione professionalmente adeguata e funzionale allo spirito dell'attività che si svolge nel complesso del Falzarego, anche in assenza della signora Marisa che ha deciso,

dopo quarant'anni e con qualche rammarico, di fare la nonna a tempo pieno!

Non è facile trovare un'altra signora Marisa che possa farsi carico di quasi tutto, per quanto riguarda la gestione, non esiste, credo, una figura professionale di questo tipo, e d'altra parte, né l'Azione Cattolica, né l'Opera Acquaderni, che ne cura gli aspetti patrimoniali e finanziari, hanno una struttura con queste competenze.

Da qui è nato l'affidamento della gestione estiva, quella dei campi scuola, ad una cooperativa nata per questo specifico scopo, la Coop. 13 Maggio di Civitanova Marche, che conosciamo già perché molti dei nostri campi sono stati ospitati al Passo Mendola ed a Col di Zoldo, che la Cooperativa gestisce da tempo.

L'intenzione è che la nostra attività rimanga quella di sempre e che ne venga garantita al meglio la continuità per noi e per coloro che verranno dopo di noi: è il nostro servizio all'Associazione e alla Chiesa di Bologna.

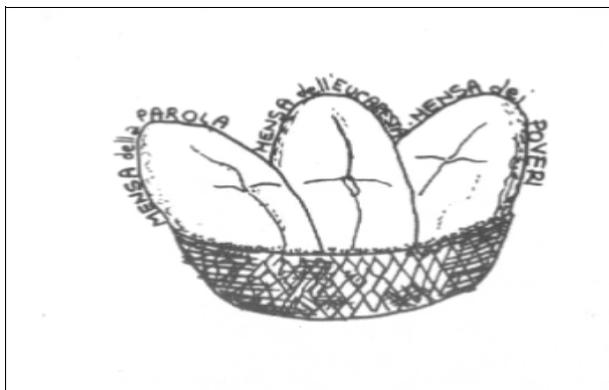
Ed è anche il modo per non rendere vano l'impegno di tutti quelli che, lungo questi anni, hanno conservato e fatto crescere il "Falzarego" per affidarlo alle nostre mani!

Piergiorgio Maiardi

STORIA CONTINUA

Una vita per tre mense

A cura del laboratorio Carità



La **casa della Carità** si occupa di ospitare le persone che non hanno più famiglia e devono essere assistite a causa di un loro handicap fisico o mentale.

Le persone che prestano il loro servizio sanno che il Signore ha particolare cura di chi soffre e nei volti degli ospiti della casa vedono il volto del Signore Gesù. Nella casa si prega insieme, si celebra la Messa, si organizzano ritiri per gli ospiti, le suore e i volontari, perché **servizio e crescita spirituale sono necessariamente un tutt'uno**.

Il simbolo della casa esplica chiaramente l'essenza stessa dell'attività svolta, tre pani che rappresentano tre mense: **parola, eucarestia e poveri**, messe insieme in un unico cesto perché inscindibili nella vita cristiana.

Ne abbiamo parlato con un'ausiliaria (nome tecnico dei volontari) che vive nella casa parte del suo tempo.

Nome...

Chiara.

Case della Carità: dove sono?

Casa della Carità di Borgo Panigale
Via Cavalieri Ducati n° 11
tel. 051.403357 (chiedere di Suor Enrica)

Casa della carità di Corticella
Via Tuscolano n° 27
tel. 051.320030

Nella vita...

Studio e faccio la baby sitter.

Quando hai iniziato volontariato alla casa della carità?

Tre anni fa, e ho conosciuto la casa tramite un ragazzo che ha fatto lì servizio civile e che ha portato questa esperienza nella mia parrocchia.

Ci sono ancora obiettori adesso?

No, ci sono solo volontari che aiutano le due suore.

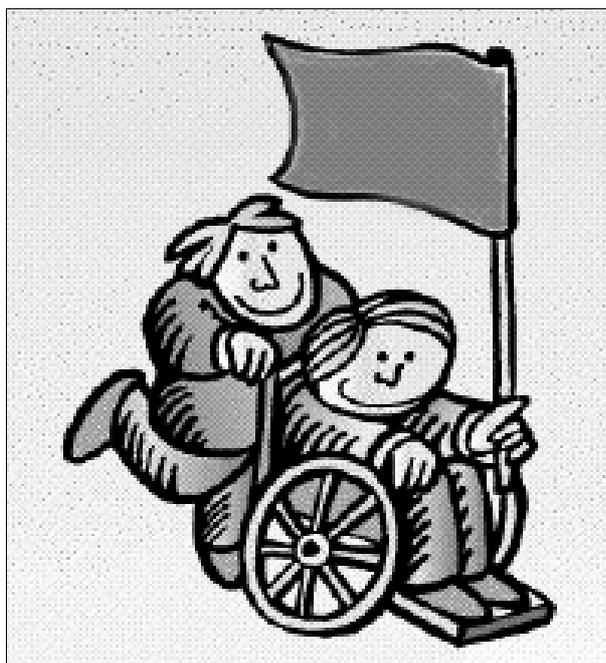
Immagino che da fare ce ne sia...

Sempre. La mattina c'è da alzare gli ospiti e preparare la colazione; poi stare con loro durante il giorno e via dicendo fino alla sera per la cena e per metterli a letto. Momento importantissimo è la Messa quotidiana alle ore 18.30, in cui è sempre bello che ci sia un po' di animazione da parte di gruppi giovani.

Cosa ti affascina di questa attività?

L'atmosfera di famiglia che si respira dentro la casa e come gli ospiti si affezionino a te. Si va là certamente per rendere un servizio, ma vi è un affetto contraccambiato da cui si riceve moltissimo, e poi si conoscono tante belle persone tra i volontari... ci si spende molto, ma c'è solo da guadagnare.

a cura di Giovanni Berti



La Passione di Cristo

di Mel Gibson - Drammatico, USA, 2003

Il film è molto più che una mera ricostruzione di come siano andate effettivamente le cose in quei giorni in Palestina. Anche la presunta frase attribuita al Papa "è stato così" non esaurisce, a mio parere, la complessa bellezza del film che è, innanzitutto, un'opera di fede del regista, un'opera, passatemi il termine, *missionaria*. Il film non lascia indifferenti. Lo spettatore non esce dal cinema dicendo "è bello" o "è brutto", ma pensoso, commosso, forse pentito, con alcune domande nell'animo di cui una postagli sin dall'inizio dal diavolo mentre lo tenta nell'orto "e tu chi sei?".

La Passione di Cristo trae le sue origini da quattro fonti. I racconti della passione dei quat-



tro Vangeli, la tradizione popolare che nella Chiesa si è andata costituendo attorno alla passione, in particolare la *Via Crucis* e l'iconografia tradizionale (si pensi alla pietà di Cristo tra le braccia della madre), i testi della mistica tedesca (da cui è tratta la scena della tentazione del diavolo nell'orto), infine il dato storico relativo all'uso romano della flagellazione su cui tanto si soffermano le immagini.

Il film ha una sua forza che passa attraverso la visione della sofferenza, del male inferto, della brutalità cui si può ridurre l'uomo. Le foto di tortura dall'Iraq non sono da meno e purtroppo confermano la tesi del regista per cui Gesù si è caricato del male di sempre, anche di quello di oggi, del mio, del tuo (splendida è nel film la figura di Simone di Cirene). Ma la vera forza del film di Gibson è nelle luci di alcune scene e in alcune parole, è l'alternanza, attraverso l'uso filmico del flash-back, del male inferto e del-



l'amore dato, del peccato dell'uomo e del perdono di Cristo, del frutto del diavolo (il peccato-bambino) e del frutto del seno della madre, della violenza e della pietà (si pensi alla scena della Veronica che compie il gesto pietoso dell'asciugare il volto di Gesù mentre è vittima della violenza più insensata), del volto disperato di Giuda e del volto consapevole di Maria.

L'opera di Gibson è una di quelle opere che meritano di essere viste più volte se si vuole cogliere la ricchezza spirituale in essa contenuta. In particolare mi pare che il significato espiativo della sofferenza (si pensi alla frase di Isaia con cui si apre la visione), la sottolineatura dell'eucaristia come sacrificio, il ruolo di Maria nella redenzione, la partecipazione del proprio peccato alle sofferenze di Gesù (è la mano di Gibson a crocifiggere la mano di Cristo sul legno) possano dar luogo a un dibattito teologico e spirituale nelle comunità cristiane se si vuole che il film generi qualcosa in più che lacrime e commo-
ne.

Don Massimo Vacchetti



LORETO 2004

fešta-pellegrinaggio nazionale dell'AC

venerdì 3 settembre ore 10.00
convocazione dei presidenti parrocchiali
per la consegna del nuovo Progetto formativo

sabato 4 settembre
giornata dell'ACR

- *mattina* incontro ad isola e cammino verso lo stadio Conero di Ancona
- *pomeriggio* festa allo stadio Conero di Ancona

da sabato 4 a domenica 5 settembre
giornata dei GIOVANI

- *mattina* arrivo a Montorso
- *pomeriggio* festa nella piana di Montorso
- *sera* veglia di preghiera e adorazione
- *notte* pellegrinaggio alla Santa Casa

Nella giornata di domenica 5 celebrazione liturgica della Santa Messa nella piana di Montorso

domenica 5 settembre
giornata degli ADULTI
Celebrazione liturgica della Santa Messa nella piana di Montorso

Per informazioni ed iscrizioni: entro il 20 luglio presso la Segreteria AC (Via del Monte, 5 - tel. 051.239832)

APPUNTAMENTI UNITARI

domenica 26 settembre 2004

ASSEMBLEA STRAORDINARIA e FESTA D'INIZIO

Dalle ore 15 alle ore 22.30 in Seminario per far festa ed approvare l'atto normativo dell'AC di Bologna

sabato 2 ottobre 2004

Convegno di preparazione alla **Settimana Sociale** organizzato dalla rivista "Dialoghi"

sommario

Editoriale - Con Maria verso Loreto <i>don Lorenzo Gaiani</i>	2
Verso Loreto - Sei tu la dimora di Dio <i>Liviana Sgarzi Bullini</i>	3
Verso Loreto - Marvelli, l'ingegnere della carità <i>Anna Maria Cremonini</i>	4
Verso Loreto - Innamorato di Dio e del prossimo <i>a cura di Anna Maria Cremonini</i>	5
ACR - Una giornata... da oscar!!! <i>Cristina Franchini e Valentina Marchesini</i>	7
MSAC-GS - «Scuola mia fatti città» <i>Irene Lentini</i>	8
Settore giovani - Questo è amore, questa è vita! <i>Isabella Cornia</i>	10
Settore giovani - Il gioco della politica <i>Simone Marchesini</i>	11
Vita della diocesi - «Non esiste vescovo senza preti» <i>a cura di Francesco Rossi</i>	12
Unione Europea - L'Europa dei 25: quale futuro? <i>Saverio Melega</i>	14
Finestra sul mondo - Adotta un malato di AIDS <i>Giancarla Matteuzzi</i>	16
Profili: Anna Maria Balletti - Affacciata sul mondo <i>Alessandra Deoriti</i>	17
Cuore a Sud - Futuro inquinato <i>Simone Persiani, Giacomo Rossi, Giovanni Sapuppo</i>	18
Campi estivi - Falzarego 2004 ... e la storia continua <i>Piergiorgio Maiardi</i>	20
Carità - Una vita per tre mense <i>a cura di Giovanni Berti</i>	22
Rubrica film - La Passione di Cristo <i>don Massimo Vacchetti</i>	23

DIRETTORE RESPONSABILE: Liviana Sgarzi

REDAZIONE: Francesca Accorsi, Donatella Broccoli, Isabella Cornia, Anna Maria Cremonini, Patrizia Farinelli, Margherita Lenzi, Simone Marchesini, Valentina Marchesini, Manuela Panieri, Giuliana Pilati, Antonio Prodi, Francesco Rossi, Stefano Scagliarini, Marta Serra, Stefano Vischi

HANNO COLLABORATO: Giovanni Berti, Alessandra Deoriti, Cristina Franchini, don Lorenzo Gaiani, Irene Lentini, Piergiorgio Maiardi, Giancarla Matteuzzi, Saverio Melega, Simone Persiani, Marisa Ponzoni, Giacomo Rossi, Giuseppe Sapuppo, don Massimo Vacchetti

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | aci.bo@tin.it

Anno XXXXV | Bimestrale
n. 3 | Maggio-Giugno 2004
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna

PROGETTO GRAFICO: Giancarlo Gamberini

IMPAGINAZIONE: Simone Marchesini, Marco Palazzi, Manuela Panieri, Daniele Romani, Francesco Rossi, Stefano Scagliarini

STAMPA: Tipolitografia FD S.r.l.
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna
telefono 051.227879 | fax 051.220418